

- 60

TIPOGRAFIA WEIS.

1831

LA FIDANZATA
DI LAMMERMOR
Tragedia Lirica.

CONSERVATORIO DI MUSICA B. M.
FONDO TORRINI
LIB 158
BIBLIOTECA DEL

Lo. no (1932)

11452

LA FIDANZATA

DI LAMMERMOOR

TRAGEDIA LIRICA

IN TRE PARTI

DA RAPPRESENTARSI

NEL TEATRO GRANDE

DI TRIESTE

L'Autunno dell'anno 1831.



MICHELE WEIS TIP. TEATR.



AVVERTIMENTO.

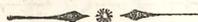
Il soggetto di questa tragedia Lirica, o come alcuni più volentieri chiameranno *Melodramma tragico*, pel molto pedestri, permesso da Orazio, ma forse abusato di troppo, è tolto da un conosciuto Romanzo di *Walter Scott*. — Essendone a mio credere semplice e chiara la condotta, tralascio di scrivere un' argomento preliminare. Chi ha letto l' originale dell' inglese scrittore potrà vedere agevolmente quali difficoltà io m' abbia dovuto vincere per presentare a questo COLTO PUBBLICO un lavoro che valesse a meritarmi qualche suffragio.

Con questa intenzione io m' accinsi all' opera, cercando nello stesso tempo di rendermi accetto a tutti coloro cui l' affido con sicurezza. Ma - laddove non fossi giunto allo scopo da me prefisso, dirò con *La Fontaine*, che

J' aurai du moins l' honneur de l' avoir entrepris.

CALISTO BASSI.

PERSONAGGI.



GUGLIELMO ASHTON, gran Cancelliere
Signor Giuseppe Binaghi.

IDA, di lui figlia
Signora Eugenia Sant' Angelo.

EDGARDO, Sere di Ravenswood
Signor Giovanni David.

LORD HAYSTON di BUCKLAW
Signor Agostino Sant' Angelo.

GUALTIERO, affezionato di Guglielmo
Signor Gio: Batt: Placi.

ALINA, affezionata d' Ida
Signora Giacinta Moriondi.

CORI e COMPARSE

di Aderenti ed Amici di Guglielmo.
Dame. — Fanciulle di Lammermoor.
Cacciatori. — Domestici di Guglielmo.
Seguito di Bucklaw. — Terrazzani.
Un Notajo.

*La Scena è in Scozia.
L' epoca è sul finire del Secolo XVI.*

Musica appositamente scritta dal Maestro
Signor Luigi Rieski.

Maestro di Cappella
Sig. Giuseppe Farinelli.

Maestro di Musica, di bel Canto, e
Professore di Forte - Piano
Sig. Vincenzo Colla.

Maestro, e Direttore dei Cori
Sig. Francesco Desirò.

Primo Violino, e Direttore d' Orchestra
Sig. Alessandro Scaramelli.

Suggeritore, e Copista
Sig. Girolamo Carpanin.

Pittore delle Decorazioni
Sig. Pietro Pupilli.

Macchinisti
I Signori Bergamin e Caprara.

Capo Sarte
Sig. Giuseppe Foresti.

Attrezzista
Sig. Giuseppe Fornari.

Illuminatori
Signori Sasso, e Stradella.

PARTE PRIMA.

SCENA PRIMA.

Ameno luogo in vicinanza del castello. - In
prospetto avvanzi di un fabbricato di got-
tica architettura da cui era difesa la FON-
TANA DELLA SIRENA. — È l'alba.

*Odesi un prolungato suono di caccia:
indi a poco vedesi attraversare la sce-
na un Cervo inseguito da' Cani; poi
un CORO di Cacciatori; infine GUGLIEL-
MO e GUALTIERO.*

CORO

Campo ai veltri! * Pel piano, pel bosco
* *(di dentro)* *(sortendo.)*
Incalziamo la belva anelante. -
Dove il parco è più denso, più fosco,
Dirigete, compagni, le piante:
Noi pel calle che al fiume conduce,
Volgeremo solleciti il piè.
Come al giorno sorride la luce,
Tal, ventura sorrider ci dè.
(si allontanano separandosi.)

(Vedesi Gualtiero in fondo al teatro, che stà in atto di seguire lo stuolo de' Cacciatori, che per quella parte si direbbe; Guglielmo, che seguitalo da lontano, lo chiama)

Gug. Gualtier?

Gual. Signor!

Gug. Qui restati;
E un mio segreto apprendi.
Nel cor profondo ascondilo....
Guai! se palese il rendi...
Trema dell' odio mio;
Trema del mio furor.

Gual. Devoto a te son' io,
Nè puoi temer, signor. —

Gug. Odi: desio colpevole
Ida nel petto accolse:
Edgardo ell' ama, al perfido
Gli affetti suoi rivolse....

Gual. E l' ama ei pur?

Gug. Sì: l' empio
Che per lei vive io so.

Gual. E lo comporti?...
Gug. Io taccio;

Ma spento lo farò.

Sposa a Bucklaw io voglio
Ch' Ida condotta sia.

Ei qui verrà; ma illudere
lo chiedo Edgardo in pria:
Dargli speranza, infingermi;
Gli affanni suoi temprar;

Quindi dannarlo a gemere
A lungo lagrimar.

Gual. Ma — viene ei stesso... ah vedilo!..

Gug. Quivi lo scorge amor...
Perir dovrà!..

Gual. Deh! modera
L' estremo tuo furor.

Gug. Non io, non io discendere
Voglio a squarciarti il petto:
Deve straziarti, ucciderti
Il più fatale affetto:
Morir dovrai fra i palpiti
D' un disperato amor.

Gual. Taci: ritratti e modera
L' estremo tuo furor.

(si allontanano precipitosamente.)

SCENA II.

EDGARDO solo, poi GUGLIELMO.

Giunge Edgardo: egli è astratto: passeggia rapidamente col guardo fisso al suolo e sembra agitato da funesti pensieri. Si scuote ad un tratto, ed affissandosi alla Fontana della Sirena, la sua fisionomia da minacciosa ch' ell' era, prende un' aspetto melanconico.

Edg. Oh! che veggio!... è questo il loco,
Dove ad Ida il cor s' apprese.

Qui la vidi, e qui per poco
 Mi sorride il ciel cortese ;
 E anche in onta al mio desire
 Qui trascino errante il piè.
 Questa calma al mio soffrire,
 Ida mia, mi vien da te...
 Sì, da te, che odiar dovrei,
 Che d' amar il ciel mi vieta...
 Ma.... nol posso; i sdegni miei
 Un tuo riso.... un guardo acqueta;
 Tu sei scudo all' empio padre
 Che mi uccise il genitor...
 Sol d' immagini leggiadre
 Oggi è fonte a me l' amor. —

Gug. Edgardo?

Edg. Ei stesso! ah!... fuggasi.

Gug. Rimanti, —

Edg. A che mi vuoi?

Gug. D' amor un nodo stringere
 E d' amistà fra noi.

Edg. Che ascolto? e tu puoi chiederlo,
 Tu, scellerato! a me?

Gug. Non sempre è l' uom malvagio,
 Sempre crudel non è.

Edg. Barriera il ciel di sangue
 Pose fra noi - tu il sai.

Gug. Pur nel mio cor non langue
 Di te il pensier giammai;
 Se a morte tolta venne
 La figlia mia per te.

Edg. Ma salda il cor mantenne
 La sua giurata fe. —

Edgardo. *Guglielmo.*

a 2.

Sul corpo esanime	T' affretta a compiere
Del padre mio	Pensier sì rio,
Giurai di perderti,	Se in odio agli uomini
Ma - nol poss' io.	Al ciel son' io.
Poter arcano	Per Ida almeno
Trattien la mano,	Ti parli in seno,
Sospende il fulmine	Quella che negami
Vendicator.	Pietade il cor.

Edg. Vivi, ma non ch' io t' ami
 Lusinga al cor ti scenda.

Gug. Ida, giacchè tu il brami,
 Sposa ad altr' uom si renda.

Egd. Io ti disprezzo....

Gug. Oscuro

Vivrai coll' ira in sen.

Edg. { I giorni del futuro
 Non tu conosci appien.

Gug. { Ma pria che annotti io giuro
 Stringerla ad altro Imen.

a 2.

Edg. Non andrà di sua ventura
 Lieto appien quell' empio core
 È già colma la misura
 Dell' immenso mio furore;
 Chè se affreno ad esso il corso
 Più terribil scenderà.
 Non dal cielo avrai soccorso,
 Non dall' uomo avrai pietà.

Gug. Lieto appien di mia ventura
 Tutto io sfido il tuo furore,
 L'uom che ai stenti, ai mali indura
 Ha tranquillo, ha fermo il core;
 Ma nessun del tuo trascorso
 Fia che accolga in sen pietà.
 Lunga vita di rimorso
 A te il ciel serbar dovrà.
(partono da lati opposti.)

SCENA III.

CORO di CACCIATORI.

Viva! Viva! andiamo, andiamo,
 Spento è il cervo, andiamo a ber.
 Nella tazza sta il ricchiamo
 Della gioja e del piacer.
 Sciocco è il ricco che non gode
 D'una vita angusta e breve.
 Dal raggio e dalla frode
 Tutto in terra ei sol riceve:
 Mentre noi felici appieno
 Riposiam dei boschi in seno,
 Dove alberga l'allegria,
 Dove regna il nudo ver. —
 Ma.... cos'è? filosofiamo?...
 Pazzi!... a noi: beviam... su via!
 Nella tazza sta il richiamo
 Della gioja e del piacer.
*(tutti bevono, e quindi s'allontanano
 cantando.)*

SCENA IV.

GUGLIELMO, e GUALTIERO.

Gug. **O**h mio Gualtier! io vidi Edgardo...
 in seno
 Per me gli venne una furia lanciata!
 Sì... tratto in mio potere
 Di Ravenswood è il Sere.
 Ardente d'Ida, ei scorda il giuramento
 Che diede al padre suo di farmi spento:
 Egli mel disse! - Amico il chiesi: altero
 Ei ricusò l'offerta; e quando udiva
 Ch'Ida ad un'altro oggetto io fidar voglio
 Chiese temprar nell'ira il suo cordoglio.

Gual. Ed or che pensi?

Gug. Alla vendetta mia.
 Tosto spedito fia
 Un messo a Lord Bucklaw: ei poco lunge
 Vive dal mio castello; e dove ei sappia
 Ch'Ida è sua sposa e seco porta in dote
 Le immense mie dovizie,
 Non fora lento ad accettar l'offerta. -
 Io lo conosco: ogni passion straniera,
 Trane quella che gli offro, è all'alma sua,
 Nè fia che manchi; - e tu frattanto veglia,
 Veglia ad entrambi.

Gual. E se tua figlia l'ama?

Un'altro Imene la può fare oppressa!
Gug. Purchè vendetta io m'abbia... ah!.. mo-
(partono) ra anch'essa. -

SCENA V.

Un CORO di FANCIULLE, poi IDA ed ALINA.

CORO.

È la luce il don più vago,
 Il più nobile del cielo:
 L'erbe, i fior, le piante, il lago,
 Vi sospiran con amor.

È per lei rinvigorito
 Ogni arbusto ed ogni stelo;
 Anche un fiore il più romito
 Gode anch'ei del suo favor.
 Più d'ogni altro ad essa aspira
 Chi delira - per amor. -

(*si sperdono cogliendo fiori.*)
Ali. Ida, ti scuoti: è questo, è questo il loco,
 Dove ha conforto il tuo dolente core.

Ida. Ah sì! quì tutto è amore,
 Tutto è dolcezza quì; ma pure, Alina,
 Un fatale pensiero,
 Un pensier, che sorgente è del mio duolo
 Ogni gioja disperde.

Ali. Oh!... mel palesa...

Ida. E il chiedo anch'io: tu sola,
 L'angel tu sei, che il mio soffrir consola.
 Sognai, ch'errante e profuga
 In un deserto lito,
 Era vicino a compiersi
 Delle mie nozze il rito;
 Edgardo, il solo oggetto

Del mio più dolce affetto,
 Mi sorridea, siccome
 Il Sol sorride ai fior.
 I sacri incensi ardevano,
 L'altar era infiorato:
 Tutta io godea dell'estasi
 D'un avvenir beato....
 Quando ad un tratto, intorno
 Vidi oscurarsi il giorno...
 Ah!... sollevare le chiome,
 Io sento per l'orror!

Per me trafitto io vidi
 Un uomo al suol morente,
 Che disperati gridi
 Mandava al ciel, fremente:
 Poi colle man raccolto
 Gettommi il sangue in volto...
 Oh!! mi destai.... ma l'anima
 Ingombra di terror....
 L'estinto... il sangue... ah! misera!
 Mi stan presenti ancor. —

Ali. Infelice! il cor serena,
 L'avvenir ti fa più lieto.
 Peno anch'io della tua pena,
 Soffro anch'io del tuo soffrir.
 Ma del ciel qual sia il decreto,
 Non può un sogno prevenir.

Ida. Sempre, sempre: infin ch'io viva
 Esser lieta non potrò!
 Se alla speme il cor s'apriva
 Il dolor l'amareggiò.

Ah! soccomba! omai soccomba
 Questo misero mio cor!
 Per me tutte nella tomba
 Son le gioje dell' amor.

Ali. Cessa... e chiedi al ciel pietoso,
 Il riposo - del tuo cor. -

Resta dal pianto, o mia diletta: il cielo
 Seren ti splenderà come il solea
 Nei dì che il vergin core
 Non era schiuso ai palpiti d' amore.

Ida. Senza volerlo, il dì che mi fè salva,
 E che mi tolse a morte, Edgardo... oh
 Segnava il mio morir! Dio!

Ali. Misera!

Ida. Oh vanne!

Sola mi lascia: a me compagno è fatto
 Oggi il dolor; e chi palpita, amica,
 Sospirando ad un ben che mai raggiunge,
 Si può dir venturato,
 Se fa nel pianto il suo destin temprato. -
 (*congeda Alina, e s'abbandona
 sul margine della fontana.*)

SCENA VI.

*IDA sola, poi EDGARDO;
 in fine nascostamente GUALTIERO,
 e GUGLIELMO.*

Ida. Oh notte!... orribil notte!
 A te corre il pensiero,
 Come a gradita cosa; e pari al vento,

Che lievemente sul lago discorre,
 E increspa l'onda, e l'accarezza: io pure,
 D' ogni mio mal sicura,
 Accarezzo il pensier di mia sventura! -

Edg. È dessa! è dessa! - io pur ti vedo, o donna
 Dell' amor mio! - Per te nel petto io sento
 Un' immensa voragine di foco
 Che mi distrugge; e qual mortal, qual Dio
 Non l'amerebbe? - Ella è gentil, siccome
 L' immagin del pudor; come il sorriso
 D' un limpido mattino!

Il suo lieve sospiro è pari a un' aura
 Educata sui fiori....

Ah!... nel mortal suo velo

Ella è tutta per me... tutta di cielo! -

Ida. Edgardo! -

Edg. Ella mi chiama!

Geme.. si strugge in pianto.. amico cielo
 La mia preghiera accogli. -

Del suo soffrir m' aggrava:

Rendi quel mesto cor, rendi sereno,
 E viva eterno il duol entro il mio seno.

Gual. (Vedilo!)

Gug. (Udiam! -)

Edg. Ida?

Ida. Che miro!.. Edgardo!
 (*alzandosi precipitosamente e
 correndo ad esso*)

Edg. Anche una volta, e fia l'estrema, io volli,
 Ida, vederti! -

Ida. Onde il desire?

Edg. È questo

Del mio cor il segreto. -
 Egli è mestier ch' io parta :
 Sotto cotesto cielo
 Respirar altrimenti , Ida , non posso ,
 Se pesa sul mio cor , come il rimorso.

Ida. Restati , Edgardo ; e se per la sciagura
 Hai tu lagrime ancor , versale tutte
 Sul mio destino : egli è crudele ! orrendo !

Edg. Perchè te non conobbi in quell' etade ,
 Che , ancor poteva Edgardo ,
 D' innocenti pensier pascer la mente !
 Ora costantemente
 Una furia m' insegue ; un petto addita ;
 Guida il braccio a ferir ... schiude una
 tomba ;
 E il padre tuo... sì , il padre tuo vi piomba.

Ida. Me , sciagurato !... me soltanto uccidi !

Edg. Uccider te , che pura ,
 E immacolata sei , come la luce ,
 Che il Sol versa negli astri ?

Ida. Ah ! se , crudele ,
 Morte mi neghi tu , fia che m' uccida
 Quel disperato amor che mi consuma.

Edg. Ami tu dunque ?

Ida. Quanto amar mai possa
 Umano core in terra !

Edg. E chi , deh parla !...
 Chi tanto ardor destava in te ?

Ida. Tu stesso ,
 Tu , lo destavi per mio danno estremo...
 Sì , Edgardo ... io t' amo ...

Edg. E anch' io... ah !...

Gual. (Udisti ?)
Gug. (Io fremo !)
 (si ritirano .)

Ida. T' amo , t' amo ... è puro , è santo
 Quel che m' arde immenso affetto :
 Non v' ha mente , non v' ha oggetto ,
 Che lo giunga a superar .
 Te lo dica questo pianto ,
 Che il rossor mi fa versar .

Edg. T' amo io pur , io pur t' adoro ,
 Pari al tuo l' affetto è immenso ;
 Ma il più tenero compenso
 Mi contrasta irato il ciel...
 Da te lunge avvampo e moro ,
 A te presso io son di gel .

Ida. Come ... ah parla !...

Edg. Questo loco
 Tornò infausto agli avi miei :
 Qui m' accesi del tuo foco :
 La mia pace io qui perdei ;
 Come ad essi , un dì funesto
 Fia che torni a me l' amor .
 Morte ! morte !... il voto è questo
 A cui tende il mio furor .

Ida. Se a vendetta aneli , o ingrato ,
 Se di sangue e in te desio :
 Meco il padre fa svenato :
 M' offro a te vittima anch' io .
 Snuda il ferro , in me lo vibra ,
 Il mio sen tu puoi squarciar ;
 E vedrai come ogni fibra
 Faccia amore palpitare .

Edg. Non ho arteria, non ho fibra
Ch'io non senta ad avvampar.

Edgardo. *Ida.*

a 2.

Deponi quell'ira, Ah! tutto perdono,
Mio bene, mia vita: Se il chiedi, ben mio.
A pace sospira Ah! teco non sono,
Quest'alma pentita, Crudel non son'io;
Quest'almache muore, Se tutta d'amore
Che vive per te. - È l'estasi in me.

a 2.

Nel dolce deliro
Di tanto contento,
D'un lungo martiro
Più i mali non sento:
Appieno beato,
Felice è il mio cor:
È tutto il creato
Un riso d'amor. (*breve pausa.*
Edgardo leva una moneta,
la spezza, e ne porge la
metà ad Ida.)

Edg. Prendi: sia questo il pegno
D'eterna e salda fè.

Ida. Più assai, ben mio, d'un regno
Egli è gradito a me.

Edg. Mel renderai tu allora,
Che cangerai d'amor.

Ida. Anzi verrà che mora,
Pria di tradirti il cor.

SCENA VII.

GUALTIERO, e DETTI.

Gual. **I**da: te il padre appella.
Ida. Ad esso io vengo.
(*Gual. dietro un cenno*
d'Ida, s'allontana.)

Edg. Oh Dio!
Tu parti!

Ida. E tu, ben mio,
Me non vorrai seguir?

Edg. Seguirti?... irata stella
Tanto piacer mi vieta.

Ida. Far mi potresti lieta
Cedendo al mio desir.

Edg. Ira del ciel mi vieta
I passi tuoi seguir.

(*si dividono e stanno per partire. - Edg.*
volge uno sguardo ad Ida, e tratti da
pari sentimento si riuniscono.)

a 2.

Ah! valor non ha bastante
Di lasciarti il cor che t'ama.
Di ^{me} il ciel ^{ti} fecè amante,
te ^{mi} assisterà.
Meco il ciel ^{t'} assisterà.
Teco ^{m'} assisterà.
Ogni affanno ed ogni brama
Teco il cor dividerà. —
(*partono.*)

SCENA VIII.

GUGLIELMO e GUALTIERO
dal luogo ov' erano nascosti.

Gual. **L**i vedesti?

Gug. Li vidi! -

» Gli uccisi il padre, è ver; ma non fia mai
» Ch' Ida il suo duol compensi. - Io tratto
venni

» A cotal passo disperato, estremo,
» Dalla necessità. Crudo con noi
» L' odio crescea: fortuna
» Lo ricolmava di ricchezze e onori,
» Mentre io gemea nell' indigenza quasi,
» E nell' avvilimento... all' arte io corsi:
» Finsi d' amarlo, e l' amor suo mi diede.
» Ogni fidanza nel mio cor poneva,
» E il suo m' appriva. - Io lo conobbi; e
a un tratto

» Del suo re traditor io lo scopersi....
» Ah sì! Gualtier... scoprirlo
» E perderlo fu un punto: ei cadde, ed io
» Giunsi a cotanta altezza! - Un' altro ol-
» Ida amando, ei mi fece...» traggio,
Vendicato io sarò... Bucklaw soltanto
Manca l' opra a compir.

Gual. Non ei lontano
Esser dovrebbe.

Gug. E questo io spero. - Il vile
Cesse alle istanze d' Ida: il piè volgeva
Al mio castel: siccome lieto or v'entra,

Infelice ne sorta! - Ah tutte tutte
Io disposi le fila al grande intento:
Non di me no, sol del destin pavento.
(partono.)

SCENA IX.

Galleria terrena, che mette ad un' Atrio,
oltre il quale, vedesi un delizioso giardino.

IDA ed EDGARDO.

Ida **V**ieni, ben mio! - noti a te son que' luo-
ghi,

Che accoglievano i tuoi primi vagiti.

Edg. Ben li ravviso! e qui... qui un padre...
ahi tristo!...

Dell' amor suo dono mi fea ...

Ida. Qui ancora

Ida rinnova il suo

Edg. Vedilo.... ah vedi!

(affissando lo sguardo ad un ritratto.)
Come ei mi guata..... e minacciarmi
sembra

Par mi rammenti il giuro... Oh padre
mio!...

Ben io t' intendo: a vendetta sospiri
E meco a dritto, o padre mio, t' adiri.
Ah! si fugga.... si fugga....

Ida. E me deserta

Puoi lasciar e dolente? In me fidasti,
In me, che t' amo: ed or... ah! non mi
No, non mi amasti mai ... amasti,

Edg. T' amo , o cara ! qual sempre , Ida , ti
amai

Ma.... un' istante.... perdona....
(*odesi accorrer di passi.*
Ida move ad osservare.

Ida Il genitore

Quì viene

Edg. Ida , io non reggo !

Ida T' acqueta !...

SCENA X.

GUGLIELMO , e DETTI.

Ida. **O**h padre mio ! (*andandogli
incontro, ed abbracciandolo*)

Gug. Figlia ! - che veggo ?
(*avvisandosi d' Edgardo.*

Tu, in mia magion ? non crederlo

Io posso ai sguardi miei !

Onde il timor ?... serenati :

In securtà quì sei.

Ida Padre

Edg. Signor

Gug. Stringetemi ...

Si... mi stringete al sen ! -

Udii che teco , o figlia ,

Uno stranier movea ;

Nè così ratto il giungere

Io di Bucklaw credea ...

Ida Bucklaw ?

Gug. Sì , cui dee stringerti ,

Al nuovo giorno Imen .

Edg. (Gran Dio !)

Gug. D' un' altro talamo ,

Io ti volea splendore ;

Ma invano , invan di chiederlo

Ardiva il genitore ,

Chè me ne diede oltraggio ,

L' uom cui ti volli offrir .

Ida Cielo !... chi è desso ?

Gug. Miralo .

Ida Tu ?

Edg. Non lo nego , io stesso .

Ah ! mi condusse a perverti

De' mali miei l' eccesso :

Un pensamento orribile ,

Ch' io non potea sopir .

Ida Ahi trista !...

Edg. Io sono il misero !...

Gug. In voi donde il martir ?...

(*fingendo la più grande sorpresa.*

a. 2.

Noi ci amiamo , i nostri preghi

Con pietade il cielo accolse .

Se il destin temprar ti neghi

Che terribile ci colse :

A tuoi piedi , disperati ,

Moriremo di dolor . -

(*la gioja di Guglielmo è al colmo .*

Egli guarda ferocemente Edgardo :

poi fingendo estrema commozione ,

esclama :)

Gug. Ah perchè! perchè taceste
(*sollevandoli.*)

Del cor vostro a me l' arcano?

Infelici vi rendeste...

Via di scampo or cerco invano...

L' amor vostro, o sciagurati,

Fa infelice un padre ancor. -

Ida » Nel mio sen tal fiamma ho accolta,

» Che, sol far può morte estinta.

Edg. » S' io la perdo, se m' è tolta,

» L' alma a tal verrà sospinta,

» Che mai d' uom più abbominata

» La memoria non sarà.

Ida L' odi... ah l' odi...

(*coll' accento della disperazione.*)

Gug. Un giuramento

(*fingendo grande imbarazzo.*)

A Bucklaw m' annoda orrendo;

Se d' infrangerlo m' attento,

Infamata... oh Dio!... ti rendo...

Edg. Che?

Gug. T' acqueta: sventurata

Non un padre la farà. -

Pria ch'ei giunga, a entrambi io voglio

(*con molto interesse e cautela.*)

Di salvezza aprir sentiero.

Edg. Generoso! - (*con entusiasmo*)

Gug. Il tuo cordoglio

Far distrutto appieno io spero

Può una fuga della sorte

Sol correggere il rigor.

Edg. Una fuga?

Gug. Sì; ma pronta;

Chè, s' ei giunge...

Ida Ah vieni!... andiamo...

Edg. Ma l' onor?...

Gug. L' onor?... che monta!

Te con lei felice io bramo;

S' Ida è fatta a te consorte

Il mio salvi, il proprio onor.

a 2. Benedici adunque il nodo

Che fia sacro al nuovo giorno!

Gug. Sì, miei figli; il ciel... qual' odo

Echeggiar di grida intorno?

Voci di dentro Viva! viva!...

SCENA XI.

GUALTIERO frettoloso, e DETTI.

Gug. **A** che, Gualtiero,
Questo insolito fragor?
Onde vien?

Gual. Bucklaw è giunto,

Edg. Egli... oh ciel!

Ida Ah padre mio!

Gug. Può salvarvi ancora un punto

V' affrettate... itene....

(*sollecitandoli alla fuga e fingendo
confusione li spinge verso la porta
per la quale deve entrare Bucklaw,
che s' avviene in essi mentre sono per
uscire.*)

SCENA XII.

BUCKLAW, *suo seguito, amici di Guglielmo,*
ALINA, DAME, TERRAZZANI, DOMESTICI,
e DETTI.

Ida ed Edg. Oh Dio!
Buc. Mio Guglielmo!...
Gug. Amico! - (Altero!
È compreso di terror.)
(*guardando con gioja Edg.*
che rimase istupidito.)
Buc. Dimmi: è questa la donzella
Che a mia sposa destinasti?
Non rispondi?
Ida (Io gelo!)
Gug. È quella!
Edg. Ma che pure a me legasti.*
Gug. Sconsigliato! * (*con orgoglio*)
Ida (Oh infausto amore!)
Buc. Che favella?
Edg. Io parlo il ver;
E saprei nel mio furore
Contrastarla al mondo inter. -

TUTTI.

Gug. Deh! non per me, per Ida
Lo sdegno tuo raffrena.
Se il cor a me s' affida
Tolto verrà di pena.
Se nell' orgoglio insisti
Lei perderai con te.

Edg. Perdona: a te s' affida
Il cor che vive in pena,
Che pel mio ben, per Ida
Lo sdegno suo raffrena.
Mi reggi tu, m' assisti
Io mi confido a te.

Ida. Per me, ben mio, per Ida
Il tuo furor raffrena.
D' esserti tolta, o infida
Reggo al pensiero appena;
Ma se nell' ira insisti
Te perderai con me.

Buc. Ch' egli arda in cor per Ida
Reggo al pensiero appena.
Invan colei s' affida
Alla crudel sua pena.
Giorni dolenti e tristi
Vivrà se tolta è a me.

Ali. Oh ciel! Oh ciel!... l' assisti...
Compensa la sua fe.

Gual. Giorni dolenti e tristi
Viver nel pianto ei dè.

Coro I giorni ei viva tristi
Se manca alla sua fe.

Buc. Cosa sperar io deggio:
Cosa temer poss' io?
Quivi un rivale io veggio
Che opporsi al voto mio....
Gug. Aperto io vò risponderti....
Ida. Ah! padre mio....

Edg. Signor!

Gug. Dal mio castel ritirati ;
(ad Edg. risolutamente.)
 Nè più qui accesso egli abbia...
(a Gugl.)

Edg. Guglielmo!...
(estremamente sorpreso)

Gug. E tu serenati,
 Sarai sua sposa!... *(ad Ida)*

Edg. *(Oh rabbia !)*
 Guglielmo

Gug. Al nuovo giorno...

Edg. E puoi?...

Gug. Ne parti ancor ?

Coro S' alzi di gioja intorno
 Il cantico d' amor. -

TUTTI.

Ida. Ah! se il cielo prepara quest' alma

Edg. A più dura, più barbara prova :
 Dal mio petto lo strale rimova,
 Quello strale onde amor mi colpì.

Gug. Non più speme quell' empio di calma
 Fia che accolga nell' ultima prova.
 Il mio cor la sua gioja ritrova
 Nell' estremo dolor che il colpì.

Buc. Ogni speme ritorna a quest' alma,
 Ch' ei poneva a terribile prova :
 La sua pace in quel cenno ritrova,
 Che l' orgoglio del vile colpì.

Alì. Ah! se il cielo prepara quell' alma
 A più dura e più barbara prova,

Dal suo petto lo strale rimova,
 Quello strale onde amor la ferì.

Gual. Non più speme quell' empio di calma
 Fia che accolga nell' ultima prova
 Non v' ha pianto che l' alma com-
 mova,

Di colui che a vendetta sorti.

Coro S' alzi il canto d' amor e di calma
 Or che il ciel lo consente lo ap-
 prova.

La sua face discordia rimova,
 Quella face onde ognun s' atterri. -

Fine della Prima Parte.

PARTE SECONDA.

— 0 —

SCENA PRIMA.

— 00000 —

Appartamento Superiore.

GUGLIELMO *seduto presso un tavolino pensoso, poi* GUALTIERO — *breve pausa.*

Gual. **I**da, signor, a te verrà fra breve. -
Gug. Vanne ad Edgardo, e presso me l'ad-
 duci.

Chieggo parlargli... anche una volta...

Gual. E vuoi?...

Gug. Gualtier... parti... eseguisci! -

(*Gual. s'inchina e parte.*
(partito Gual: Guglielmo s'alza:
egli passeggia agitatissimo, poi:)

Oh! quale io sento

Ribrezzo a compir l'opra. Eppur mestieri
 È il compirla: lo vuol colla mia pace
 La sicurezza mia... veggo, pur troppo!
 Ch' Ida lo adora, e che infelici forse
 Fia che per me trascini i giorni suoi...
 A che toglierle dunque
 Edgardo? - Io l'odio; - e donde,

(3)

Donde quest' odio ha vita? - Invano io
cerco
Una ragion, che all'ira mia sia scudo...
L' indagherò? - no - vò ch' ei pera... il
voglio
E se un Dio quindi... Ah! negli occulti
arcani
Non si penètri del fatal domani, -
Eccola. -

SCENA II.

IDA e DETTO.

Ida Padre mio!
Gug. Vieni, Ida, vieni
Fra le paterne braccia!
Ida Oh ciell!... tu tremi?
Gug. Oh no!... ben lo potrei
Laddove Ida non fosse
Del padre amante; e tu - lo so... tu m'
E me felice ad ogni danno tuo ami...
Veder vorresti... il so...
Ida Padre!....
Gug. Sì; certo
È l'amor tuo: quindi da te m'aspetto
Un sacrificio... immenso è ver, ma tale,
Che la tua fa sicura e la mia fama...
Se ti ricusi.... oh quale
Ci attende orror... fia nell' obbrobio av-
La nostra casa.... volta
Ida. Eterno Iddio!...

Gug. M' ascolta. -
Suona delitto e infamia
Il nome mio nel mondo.
Ida. Ciel!... che mai parli?...
Gug. Orribile
È il ver che in petto ascondo.
Ida. Deh! fa ch' io l'oda.
Gug. Apprenderlo
Dovrai dal padre or tu.
Se di pietà quell' anima
Non fa la voce accolta
Al suo tramonto, o figlia,
La nostra fama è volta...
D' Edgardo il padre ...
Ida. Oh spasimo!...
Gug. Da me svenato fù.
Ida. Dio!... quale orror!...
Gug. Detestami,
Odiami pure, il chiedo.
Io stesso immeritevole
D' ogni pietà mi vedo:
Svenarmi, anzichè piangere,
Meglio saria per te.
Ida. Che far poss' io per toglierti
A così crudo stato?
Gug. Scordarti Edgardo! -
Ida. E chiederlo
Puoi tu ad un cor piagato?
A un cor, che salda e stabile
A lui giurò sua fè?
Gug. Vuoi tu dannarmi a vivere
Deserto adunque e abbietto?

Ida. Un raggio al Sole ho a chiedere,
Il pane all' uomo... il tetto?...
Deh taci!... idea sì orribile,
Padre, nascondi a me. -

Gug. Questo Bucklaw, che porgerti
Chiede la man di sposo,
Mi secondava a spegnere
L' uom, che nomar non oso;
Se tu il ricusi... il perfido
Rompe la data fè:
Ed infamata e misera
Tu pur sarai con me.

a 2.

Ida. Padre, padre, a me da morte
Il dolor del tuo fallire;
Ma ch' io vada altrui consorte
Nol sperar... vò pria morire.
Più che umano è il sacrificio
Che domandi a questo cor.
A miei voti più propizio
Deh ti renda il mio dolor.

Gug. Sciagurata a me dai morte
Secondando il tuo desire:
Il rigor d' un empia sorte
Io dovrò per te seguire.
D' una figlia il sacrificio
Me potea far lieto ancor;
Ma tu stessa il precipizio
Fai dischiuso al genitor.

Ah s' egli è ver che m' ami;
Se l' onor mio tu brami...
Salvami, o figlia.. il puoi...
Vedimi a' piedi tuoi....

Ida. Padre....
Gug. O m' uccidi, o salvami...
Ida. Ebben, ti salverò...
Gug. Oh generosa?...
(alzandosi.)

Ida. Ahi misera!
Un gel sul cor piombò. -

a 2.

Gug. { Nel sen, nel sen riparati
D' un genitor oppresso.
Il ciel, mi forza a toglierti
Un bene a te promesso:
Un ben, che potea rendermi
Con te felice ognor....
Ah! tu non sai qual furia
Mi strazia a brani il cor. -
Ida. { Tutto l' amaro calice
Già del soffrir versai.
Morte, sol morte restami
Vissi e soffermi assai.
Nacque ad eterne lagrime
Questo infelice cor.
Ma fia che giunga a spegnerlo
La piena del dolor. -

(partono.)

SCENA III.

Galleria come la prima Parte.

EDGARDO, *introdotto da* GUALTIERO.

Gual. Qui vil'attendi: ad avvertirlo io vado
Del tuo venir... *(parte.)*

Edg. A che mi vuol l' indegno?
Forse pentito dell' amaro oltraggio
Ond' egli mi coprì... farmi felice
Della man di sua figlia egli desla!...
Fosse ciò ver: l' immensa gioja mia
Non contener potrei...
Ma... Ida a me vien... è il genitor con
lei. .

SCENA IV.

IDA, GUGLIELMO e DETTO.

Gug. Odimi, Edgardo: il fato vuol ch' io
debba

Importi esiglio dal natal tuo suolo.
Il potente Bucklaw a un nodo aspira,
Che giammai compirà; ma pur io deggio,
Per farti lieto un giorno,
E unirti ad Ida in marital legame,
Per poche lune a tal condurti...

Edg. Ah! dimmi:
Ida!. deh! dimmi, che tu sol puoi farmi
Del ver sicuro; e creder posso i detti
Del padre tuo veraci?...

Ida... tu piangi e taci?...
Inganno forse è quivi ascoso?... ah!
Parlami il vero. parla....

Ida Io t' amo;

E t' amerò pur sempre.

Edg. E dove io parta?

Ida A te fedele il cor sarà...

Edg. Ma quando

Ritournerò dal mio voluto esiglio?

Ida Sarò la stessa!

Edg. A che, di pianto il ciglio

Umido io veggo?

Gug. Il tuo partir...

Ida. Ah questa!...

È questa la cagion del mio tormento.

Gug. Ma fia che rieda a farti il cor contento.

Edg. Sì; tornerò più che non t' amo, allora

T' amerò, mio tesoro, ove il dolore

D' esser lunge da te, me non uccida;

Chè, dove d' un tuo riso

Non è abbellito il Sol che ci rischiara,

A un cor ch' è pien di te, la vita è amara.

Mentre lontano i giorni

Da te vivrò, ben mio!

Non un' istante... oh Dio!...

Di pace il cor vivrà.

Sol quando a te ritorni

L' uom che t' adora... ah! quanto!

Dal suo dolor dal pianto;

Cara, cessar dovrà.

All' amor mio non toglierla,

S' hai del mio duol pietà.

Ida. { All' amor mio confidati,
Tua sposa ella sarà.
(E il cor per sempre perderlo,
Questo mio cor dovrà!)

SCENA V.

ADERENTI di *Guglielmo*, e DETTI.

CORO.

Signor: Bucklaw d' arrendersi
Al tuo desir consente:
Ed a protrar non negasi
Il nodo ond' egli è ardente.
Allor ch' *Ida* lo voglia
L' *Imen* si compirà. -

Gug. L' udisti? - or dunque affrettati:
Parti... chè se qui resti,
L' opera mia distruggere
D' un punto sol potresti....
Ida.... io ti lascio!....

Edg.

Ida. Edgardo!...

Edg.

Volgi seren lo sguardo
All' uom che astretto a perderti
Chiede vigor da te.

Ida.

Addio.... di me sovvengati

Edg.

Pensa tu pure a me.
Se tu piangi, se tu gemi
Fai più crudo il mio soffrir.
Ah! non è fra i mali estremi
Questo istante di martir.

Se lontan da te non moro,
Se resisto al mio dolor:
Volerò a colei che adoro
Sovra l' ali dell' amor. -

Ida. { Padre, ohimè!.. di duolo io moro!
Mi si spezza a brani il cor.

Gug. {

Tutto anch' io del tuo martoro
Sento il peso sul mio cor.

Coro {

Quel dolor che ha vita in loro
Scende oh cielo!... in ogni cor.

(*Edgardo ed Ida ripetono l' addio: s' abbracciano anche una volta.... alla fine Edgardo fa forza a se stesso e precipitosamente si allontana da Ida, che langue fra le braccia di Gugl. mettendo un gemito, al quale Edgardo ritorna indietro; e mentre si pone ai piedi d' Ida, cala la tela.*)

Fine della Seconda Parte.

PARTE TERZA.



SCENA PRIMA.



Appartamento Superiore, come alla Parte
Seconda.

*Tutto è disposto per la sottoscrizione del
Contratto Nuziale di LORD BUCKLAW ed
IDA.*

DAME, CAVALIERI *congiunti ed amici dei
FIDANZATI. Gran seguito di SERVI: in fine
GUGLIELMO, BUCKLAW, IDA, ALINA,
ed un NOTARO.*

CORO.

Venturata la donzella,
Cui dal Ciel sorride Imene;
Che in compenso a mille pene
Dà le gioje dell' amor.
Meno pura, meno bella
È la stella - d' oriente:
Non così qual sei lucente
È la luna in suo splendor.
Vien: l' altare è già infiorato:
Già t' attende un' altra vita,

Che qual rivo in via fiorita
Scorrerà tranquilla ognor.
Sovra il talamo beato
Pòsi amor per lunga etade,
Come posan le rugiade
Sovra il calice de' fior.

(*al terminarsi del Coro giungano Buc.
Gug. Ida, Ali. ed il Notaro, - tutti
siedono, tranne Alina la quale è die-
tro la sedia d' Ida. Ella ha lo sguar-
do fisso alla porta d' ingresso come in
attenzione d' alcuno. Ida riccamente
abbigliata è smarrita*)

Buc. Non isperato bene,
Ida, mi vien da te.

Ida. Non forse lieto
Andar potrai di questo giorno : in petto
Ho un' incendio... una smania...

Gug. (*in suono di rimprovero*) Ida!..

Buc. Tu parli (*ad Ida*)
Disperate parole? - Ah! m' ingannasti!
Ella non m' ama. - (*a Gug.*)

Gug. E il pensi tu? -

Ida. Nè amarti
Potrebbe a un tratto il cor: un giorno,
T' amerò - come vuoi! - io spero,

Gug. Udisti?

Buc. Ah!.. queste
Parole di conforto, alta dan prova
D' alma gentil. Non io vò differita
L' immensa gioja ond' ardo.
Al cospetto di voi, congiunti, amici,

Io segno il foglio dove espressi stanno
I suoi co' patti miei. - (*s' alza, e
va a sottoscrivere il contratto*)

Ali. (Nè giunge ancor!)

Ida. (Alina... io muojo!)

Ali. (Ah taci!

Ognuno ha fisso il guardo in te.)

Buc. (*come invitandola*) (Ben mio?)

Gug. Il tuo v' apponi! - (*alzandola e
conducendola autorevolmente
al tavolino.*)

Ida. S' ubbidisca. (*odesi
rumore di dentro.*)

Ali. (*scuotend. dalla sua inazione*) (Oh Dio!)

Ida? (*chiamand. mentre stà sottoscr.*)

Gug. Oh lascia! -) (*con impeto ad Ali.*)

SCENA II.

EDGARDO, e DETTI.

(*Egli entra precipitosamente - vede Ida
che stà scrivendo, e grida:*)

Edg. **T'** arresta! -

Gug. (Chi veggo!)

Ida. Egli!

Buc. Onde vien?

Gug. Olà! sia tratto

Costui dal mio cospetto!

Edg. Arditel voi! -

(*armand. della spada e d'una pistola*
Chi l'osa il primo... è spento!

Gug. Orgoglioso!

Coro

Ida.

Qual' onta!

Io reggo a stento!

TUTTI.

Ida. Oh! qual gelo al cor mi piomba!
Ei minaccia, ei guata, ei freme.
Schiudi, o Ciel, schiudi la tomba,
Alla misera che geme:
O se in vita ancor mi vuoi,
Tutti sfrena i fulmin tuoi:
Mentre a fallo abbominato
Trascinato - è il mio pensier. -

Edg. Oh! qual gelo al cor le piomba
Si scolora, oppressa geme
Non per te quel turbin romba,
Che nell'anima mi freme.
Se mi serbi i giuri tuoi,
Se far lieto ancor mi puoi,
Ad un tratto dissipato,
Fia l'odiato - mio pensier.

Gug. Ah! qual gelo al cor mi piomba:
Ei minaccia, ei guata, ei geme.
Pari a turbine che romba,
Crudelmente in petto ei freme.
Pensa, o figlia, ai giuri tuoi:
Non fuggir tal nodo or puoi;
È di sangue, disperato,
Se t'arretti il mio pensier.

Buc. Ah! qual gelo al cor mi piomba,
Ei minaccia, ei guata, ei geme.
Pari a turbine che romba,

Crudelmente in petto ei freme.
Pensa... ha pensa! ai giuri tuoi:
Ella è mia, negar nol puoi;
Guai per te, se fai cangiato,
Sciagurato, - il tuo pensier.

ALINA e CORO.

Al! qual gelo al cor mi piomba!
Ei minaccia, ei guata, ei geme!
Pari a turbine che romba,
Credelmente in petto ei freme.
Giusto Ciel, ah tu che il puoi!
Tu deh veglia! ad essa, a noi:
Rendi appieno dissipato,
S'è di sangue, il suo pensier. -

(breve silenzio)

Edg. Non aspettato, o perfidi
A queste nozze io movo. -

(si avvanza.)

Ida: te pur colpevole
Qui con costui ritrovo?
Dimmi ma il vero parlami....
Puoi tu tradirmi?

Ida. (Ohimè!)

Gug. Audace!

Edg. A te prorompere
Non lice ancor, superbo.

Buc. Io lo potrò.

Edg. Risponderti

Al nuovo dì mi serbo:

Ad Ida or parlo - arditevi
Di contrastarlo a me. - (*leva il
suo cappello e lo pone sul*

Ida, così dimentichi (*tavolino*)

La tua giurata fede?

Ah! l'amor mio non merita

Questa crudel mercede:

No, no... non è possibile

Tradirmi non puoi tu...

Non lo potrebbe un' Angelo

D'amore e di virtù.

Gug. (*Figlia!*)

Ida. (*Comprendo!*)

Ali. (*Ahi misera!*)

Edg. Parla! -

Ida. Segnai quel foglio! -

Edg. Tu?... che mai sento! - (*corre
al tavolino, legge, e
rimane atterrito.*)

Ida. Oh calmati!

Edg. Ora che io lessi - il voglio! -

Buc. (*Vedili entrambi, ah vedili!*)

E fa ch'io spero ancor.)

Gug. (*Sarà tua sposa, o vittima*

Cadrà del mio furor.)

Ida. Il nostro amor, deh credilo! -

(*facendo forza a se stessa.*)

Suona delitto al mondo.

Codesto ardor che t'anima,

Spegni nel cor profondo:

Nulla sperar conforto

In suo tenor potrà.

Edg. } A questa io sol t'esorto
} Mercede di pietà.
Edg. } È barbaro il conforto,
} Che il labbro tuo mi da.

Buc. Ella è mia sposa.

Edg. Apprenderlo

Chieggo da lei soltanto.

V' assenti?

Ida. Egli può dirtelo,

Che m'è cagion di pianto.

Edg. Dunque a lui sposa?... ah rendimi!

La già tradita fe. -

Gug. Cedi!

Ida. E lo puoi?

Edg. Lo voglio,

Empia... lo vo' da te. -

Ida. Ciel! (*ella machinalmente corre
colla mano al nastro a cui
è appesa la moneta spez-
zata - Gugliel. ciò vede e
e l' assiste onde levarla*)

Coro (*Di morte è il suo sembiante!*)

Gug. Prendi! - (*ad Edg. porgendogli
la moneta tolta dal
seno d' Ida.*)

Edg. Ah! tutto è omai compito.

(*nell' ultima angoscia.*)

Ida. Odi, Edgardo: - questo istante
(*estremamente addolorata.*)

Abbi sempre in cor scolpito:

Non l'estremo è questo forse,

Che avrò d'uopo di pietà.

Edg. La pietà che il tuo mi porse
(con ira disperata.

Questo cor ti renderà. -

(a queste parole Ida rimane come da folgore colpita: ella figge lo sguardo intrepidito al suolo, nè sembra por mente a quanto le accade intorno)

Gug. Sgombra alfin! - Olà!.. compito
Tosto venga il sacro rito.
(ad alcuni domestici, che avuto il cenno partono.

Edg. Partirò; ma questo Imene,

Fia sorgente a mille pene.

Ve lo annunzia un disperato
Nell' angoscia del morir.

Buc. La dimane, o sciagurato,

Non fia lenta a comparir.

Gug. e Esci, sgombra, forsennato!

Coro E pon modo a tanto ardir.

TUTTI

Edg. Solo, irato al mondo, al cielo,

Io rimango sulla terra:

Come un fior scemo di stelo

La mia vita languirà.

Me, crudele, me sotterra

La tua frode condurrà.

Ida. Taci, taci avverso è il cielo,

Ali. Come avversa è a ^{noi} voi la terra:

Pari a un fior scemo di stelo

Del piacer passò l'età.

Me soltanto me
Lei soltanto lei sotterra

Questo Imen trascinerà.

Gug. Vieni, o figlia; e sperda il cielo

Quel dolor, che ti fa guerra:

Pari a rosa sullo stelo

La tua vita fiorirà.

Vieni, vieni: o me sotterra

Il tuo duol trascinerà.

Buc. Ida: ah cedi!... amico il cielo

Per me sol ti pose in terra:

Sol può Imen sperdere il gelo

Che crudel con me si fa.

Del destin che mi fa guerra,

Puoi tu sola aver pietà! -

Coro Vien, bell' angelo del Cielo:

Per l' amor nascesti in terra:

Pari a rosa in sullo stelo

La tua vita fiorirà.

Il dolor che ti fa guerra

Nell' Imen si sperderà. -

(Ida è condotta da Gugliel. e Buc. che guardano con aria di trionfo Edgardo, il quale li segue dello sguardo ferocemente. - Egli accarezza un pensiero: Alina se ne avvede, e mentre Edgardo stà per uscire, ella lo trattiene.)

SCENA III.

EDGARDO ed ALINA.

Ali. O dimi, Edgardo. -

Edg. Un disperato io sono. -

Ali. Ti fu avversa la sorte : appena udito
Mi venne, che di sposa Ida dovea
Dar la mano a Bucklaw, fartene istrut-
Fu mio pensier. - to

Egd. Nè in tempo io giunsi !

Ali. Nè mi fu dato pure
Ida avvertir, che, un mio fidato mosse
Sull' orme tue, perchè, partito appena,
Non la lasciava il padre.

Edg. Ed ora ?

Ali. All' ara

È condotta qual vittima ! -

Edg. Non ella
Cadrà spenta, lo giuro ! altra, ben altra
Vittima, vuoi all' ira mia. - Di sangue
È assetato il mio cor.

Ali. Odimi.

Edg. Ah lascia !

Lascia, che a rivi scorra
L' odiato sangue de' nemici miei :
Che tutto io il versi.

Ali. Ah !.. nol puoi tu !.. nol dei ! -

Edg. Chi vi si oppon ?

Ali. D' Ida l' amor..

Edg. Ma dessa

Pur mi tradiva : ella il pegno mi rese
Della sua fede : ella assenti ...

Ali. Forzata

Fu dal dover.

Edg. Era sua prima legge
A me fida serbarsi : a me che tutto

Scordai per essa ; ma non ora io voglio
La sua gioja turbar - breve ella fia -
Breve - ed estrema !

Ali. Ah ! non osarlo.

Edg. E s' io

L' impeto affreno alla vendetta, orrenda
Più che nol pensi ella cadrà sugli empi,
Che me pur trascinaro al passo estremo.
Spenta fia l' ira ond' io m' avvampo e
fremo. -

(parte e seco Alina.

SCENA IV.

Ameno luogo terreno, vagamente adorno
ed illuminato. Uno scalone in prospetto
guida a delle logge praticabili, ed agli
appartamenti.

(Si festeggiano le nozze d' Ida.)

DAME e CAVALIERI invitati alla festa cir-
condano GUGLIELMO, che si mostra lieto
di questo avvenimento ; poi ALINA.

CORO.

Come il sorriso d' una dea, vezzosa
È la novella sposa.

Il primo raggio d' un mattin nascente
Non è così lucente.

L' appassionata mammola
Tanto non è gentil :
Seren non è l' april ,
Come il suo viso.

Chi mai , chi mai può vincere ,
Quell' astro di beltà ?
Angelo egual non v' ha
Nel paradiso.

(odesi ad un tratto un prolungato gemito dagli appartamenti superiori.)

Ah!... *(di dentro)*

Coro Qual gemito !

Gug. E d' onde, e d' onde uscio?

(ad Alina che accorre frettolosa.)

Ali. Di là venne il lamento. - *(mentre Guglielmo s' avvia al luogo indicato da Alina, schiudesi la porta sul cui limitare comparisce Ida. Essa ha un pugnale insanguinato fra le mani. Il disordine de' suoi vestimenti annunzia il disordine del suo spirito.)*

SCENA V.

IDA, e DETTI.

Tutti **I**da! *(con sorpresa d' orrore)*

Gug. Gran Dio!! *(rimane annientato alla vista d' Ida.)*

Ida. Chi mi chiama? che vuoi? - Ivi è lo
Che voi mi deste. - sposo
(scende ed avanza lentamente.)

Gug. Oh figlia! -
(s' avvia verso l' appartamento da dove uscì Ida, e v' entra.)

Ida. Il padre vegga,
(con molta calma.)
Vegga s' ei vive ancora. Appena il colpo
Venne per me vibrato,
Che mise un grido e cadde....

(sorridendo.)
Cadde siccome un fior da grandin colto.
Non avvezza la mano a tanta impresa,
Era incerta.... tremante....
Forse - non ben colpì. -

Coro Fatal deliro! -

Gug. Spento è Bucklaw! - *(con suono d' ambascia dallo scalone.)*

Ida. E spento?.. oh!.. alfin respiro!
(lasciando cadere il pugnale.)

Alina?

Ali. Ida!

Ida. Tu piangi?

E perchè piangi tu? Non sai ch' Edgardo
Sarà mio sposo? Acquetati e mi cingi
D' un bel serto di rose;

E se la rosa è immagine d' amore,
Quest' è il più vago fiore

Di che ornar io mi possa!.. egli pur m'
ama:

Egli, che in questo pegno..... oh!....
sventurata! -

(volendo mostrare ad Alina il pegno di fede che rimise ad Edg.)

Alina... io l' ho perduto !...
 Dimmi : l' hai tu veduto ? -
 Il solo oggetto egli era , ond' io potessi
 La vita sopportar , da tanti mali
 Oppressa , travagliata . Il cerca.. il cerca..
 (*piangendo ad Alina.*)

SCENA ULTIMA.

EDGARGO , GUALTIERO e DETTI.

Gau. **N**on inoltrarti ! - (*di dentro*)

Edg. E chi me 'l vieta ? (*c. s.*)

Ida. Ah !

(*con gioja conoscendo la voce di Edg.*)

Edg. Io voglio

Vendicarmi e morir ! - (*sortendo :*

Ida lo vede e gli va incontro.

Ida. È desso ... Ah vieni !

Tu mi conforta e il viver mio sostieni.

Non sai tu , che il ciel placato

Ti ritorna all' amor mio ;

Che percosso fu l' ingrato

Dalla folgore d' un Dio :

Di quel Dio che al pianto nostro

Con amor s' intenerì.

Spento giace il vile il mostro

Che al tuo core mi rapì.

Edg. Ciel ! che parli ?

Ida Io stessa , io stessa

Misi il colpo e lo svenai.

Tutti Ah ! (*con movimento d' orrore.*)

Ida. Fu spento ; e l' alma oppressa
 Dall' angoscia io sollevai ;
 Che una sola è la speranza
 Ond' io lieta esser potrò :
 La più dolce , che m' avanza
 Dopo il nembro che passò . -

Gli Altri.

Giusto Dio ! con qual possanza

La tua man su lei gravò . -

(*Ida rimane tranquilla un momento ;
 indi sovvenendosi d' un pensiero , el-
 la prende Edgardo e conducendolo
 sul davanti gli dice con vezzo e sem-
 plicità*)

Ida. Al fonte scorgere

Ti vò , mio bene ,

Che ancor è memore

Di tante pene ,

Che a te funesto

Pensavi ognor.

Ed ivi chiedere

A te vogl' io :

A te , sol arbitro

Del viver mio ,

Se farti mesto

Può il fonte ancor ,

Che arrise provvido

Al nostro amor . -

CORO.

Ah! per la misera
 Non v' ha più speme.
 L'ira terribile
 D' un Dio la preme:
 I dì trascorsero
 Per lei d' amor. -

Mortale angoscia
 Le opprime il cor. -

Ida. Ma tutti muti, tutti freddi state
 Alla mia gioja? - un prolungato suono
 Odo di pianto! - a che? *(si concentra)*

Coro Misera!
Ida. E vero:

Il fui... la sono - eternamente è dato
 Ch' Ida lo sia. - *(come sopra,*
cominciando a conoscere
la sua situazione.

Edg. Vedi, crudele: è questa
 Questa l' opera tua.

Gug. Taci: straziata
 Profondamente ho l' alma.

Edg. Ella infamata
 Per te vivrà. -

Ida. Chi mai! chi mai d' infamia
(scuotendosi)

Favella qui? Tutta cadrà sul capo
 Di lui che me spingeva a fallo orrendo.

Gug. Figlia....

Ida. Non appressarti... io te 'l difendo.
 D' un delitto io son macchiata,

Per cui freme la natura.
 Non deserta ed infamata
 Me far può sì rea sciagura,
 Che anzi il fallo giusta ammenda
 Mi permise irato il ciel.

Gug. Quale... ah quale!...

Ida. Iniqua, orrenda;

Ma dovuta a un' infedel.

Edg. Ida... oh Dio!. fa ch'io l'apprenda..

Ida. D' un veleno ho in petto il gel.

Tutti. Si provveda. -

Ida. E tardo e vano

Ogni filtro a me saria

Edg. Fu il pensier... crudele... insano!

Ida. Ei lo volle...

Gug. Oh figlia mia! -

Ida. Sì! la sono... ora - la sono,

Se giammai la fui per te. -

Ah no!... padre!... ah no! perdono!...

Reo fu il labbro... e il cor non l' è.

Se umano hai cor, dimentica

Siccome io venni estinta;

Scorda la colpa, o misero,

A che m' ha il duol sospinta.

Più che il velen, mi straziano

Onta, rimorso, orror ...

E tu che chiedi un' anima

(ad Edgardo.)

D' ogni virtù capace,

Chiedi dal ciel!.. deh chiedimi!

Pietà, perdono, e pace ...

Vien la mia tomba a spargere
Di lagrime e di fior.
È questa, è questa l'ultima
Pregiera dell' amor.
Coro Qual è quel cor sì barbaro
Che regga al suo dolor.
Ida. Ma... più non veggo... od Dio!
Edgardo... padre mio...
Pace fra voi! -
Edg. { Tu il vuoi?
Gug. {
Ida. Morendo io vel scongiuro...
Edg. { E pace avrem - lo giuro!
Gug. {
Ida. Ah!... son... felice... ancor.
Edgardo... io.... mo....ro....
Edg. Oh fulmine! -
(cade sul corpo esanime d' *Ida*
privo di sentimenti.
Gug. È spenta! - (abbandonandosi disperatamente nelle
braccia de' Cavalieri.
Tutti. Ah!... qual terror!! —

FINE.

*Onde compiacere al desiderio del Signor
SANT' ANGELO, la Seconda Parte avrà
principio colla Scena seguente :*

ADRENTI di Bucklaw, poi BUCKLAW stesso.

CORO.

Questo è il loco... silenzio... silenzio...
Da Bucklaw a suoi prodi segnato :
Il pensier quì far chiede svelato ,
Che terribil gli scese nel cor.

Buc. A voi , miei prodi , a voi commetter
voglio
La vendetta a cui miro, e quel dolore
Che mi consuma, che mi strazia il core.
La fede di Guglielmo
E l'arte sua mendace è a me sospetta :
Ardo di sdegno ; e spiro sol vendetta.

A conseguir quel voto ,
Che nel mio seno accolsi :
Adoperar quì vuolsi
Coll' arte , il prisco ardir.

Il vostro cor devoto
A secondarmi io spero ,
Onde punir l' altero ,
E l' onta prevenir.

CORO

Chi tenta farti oltraggio
Dovrà per noi perir.

Si, t'affida; e dell'ira terribile
Che t'accende, sul reo piomberemo:
Vendicato, punito faremo
Quell'oltraggio che offende il tuo cor.

» Come sterpo reciso da vomere »
Al tuo piede cadrà il traditor.

Buc. Per voi soli una speme di calma,
Scende ancora a far lieta quest'alma.
Puniremo d'un vile l'oltraggio:
Nel suo sangue fia spento il furor.

CORO.

» Come sterpo reciso da vomere »
Al tuo piede cadrà il traditor.

36582



LIBRARY OF THE
UNIVERSITY OF CHICAGO